Nuova edizione aggiornata dell'epistolario di Italo Svevo

Giovanni Albertocchi
Universitat de Girona

© dell'autore

Nel 1966 Bruno Maier, a cui la casa editrice dall'Oglio aveva affidato l'edizione dell'*Opera Omnia* di Italo Svevo, pubblicò l'*Epistolario* dello scrittore, a cui seguì, nel 1978 il *Carteggio con James Joyce* e con i componenti della *troupe* di *italianisants* che ne consacrarono la fama.[1] Due anni prima, nel 1976, era apparso il *Carteggio* con Eugenio Montale,[2] che fu, com'è noto, il primo intellettuale italiano ad accorgersi del valore del triestino. Da allora si sono intensificati i ritrovamenti di inediti, un centinaio circa, pubblicati 'in ordine sparso' nelle sedi più disparate. Il grande merito dell'edizione curata da Simone Ticciati[3] è di aver integrato quella del 1966 con tutto il materiale apparso negli anni successivi, soprattutto gli inediti, riunendo così in unico volume l'intero materiale fino a qui conosciuto. L'integrazione è stata inoltre accompagnata da un accurato 'restauro' filologico, consistente, tra l'altro, nell'emendare, si legge nella lunga *Nota al testo*, "le dislocazioni erronee del materiale, ascrivibili alle condizioni di conservazione (in particolare durante la seconda guerra mondiale), a interventi dei familiari, nonché al tentativo di ordinamento del corpus da parte del primo editore, Bruno Maier, al quale va probabilmente attribuita una parte delle ipotesi di date e luoghi presenti in forma manoscritta sui documenti" (Svevo, 2021, 92). Sempre rispetto alla precedente edizione di Maier, lo studioso afferma di averne espunto documenti che non rientravano, a suo avviso, nella tipologia testuale di vere e proprie lettere. Per quanto riguarda la peculiare scrittura sveviana, dove affiora talvolta il sostrato dialettale, Ticciati ha mantenuto una posizione conservativa, intervenendo soltanto laddove si trattava di scorsi di penna o di ambiguità che potevano compromettere la comprensione del testo.

1. Svevo, I. (1978). *Carteggio con James Joyce, Eugenio Montale, Valery Larbaud, Benjamin Crémieux, Marie-Anne Comnène, Valerio Jahier* (a cura di Bruno Mayer). Milano: dall'Oglio.
2. Svevo, I. – Montale, E. (1976). *Carteggio con gli scritti di Montale su Svevo* (a cura di Giorgio Zampa). Milano: Mondadori.
3. Svevo, I. (2021). *Lettere* (a cura di S.Ticciati, con un saggio di F. Bertoni). Milano: il Saggiatore.

https://doi.org/10.5565/rev/qdi.538 ISSN 1135-9730 (paper), ISSN 2014-8828 (digital)

VISIT…

Della lunga lista dei ritrovamenti dal 1966 ad ora, documentati nella *Nota al testo*, citeremo alcuni dei più recenti che risalgono al 2021, come la lettera a Eugenio Montale del 10 marzo 1928, scoperta da Gianfranca Lavezzi, la corrispondenza con Marino Szombathely[4] e soprattutto le cinque lettere a James Joyce rinvenute dallo stesso Ticciati nei fondi joyciani di università americane (la Cornell University di Ithaca, la Yale University di New Haven e l'Università di Buffalo). Le lettere appartengono agli anni tra il 1909 ed il 1912 e mostrano "la qualità dei rapporti fra i due scrittori e il grado di confidenza raggiunto fin dalla prima fase della loro frequentazione […]" (Ticciati, 2021,136). Nelle sue ricerche 'americane' Ticciati ha pure rinvenuto, nella Public Library di New York una lettera di Svevo ad Adrienne Monnier (14 giugno 1926), editrice e direttrice del *Navire d'Argent* la rivista che aveva dedicato a Svevo, qualche mesi prima, l'"inoubliable" numero monografico che ne aveva consacrato la fama di scrittore. La lettera accompagnava due copie della *Coscienza di Zeno*, una per la destinataria e l'altra per "Miss Beach avec mes meilleurs salutations". Si tratta ovviamente di Sylvia Beach, proprietaria a Parigi, insieme alla Monnier, della *Shakespeare and Company* la libreria che nel 1922 aveva pubblicato la prima edizione dell'*Ulisse*. In questa missiva Svevo si lamenta del ritardo della traduzione francese del romanzo e confessa, com'era sua abitudine, la paura di non fare in tempo a vederla pubblicata ("je n'ai pas le temps d'attendre"). Qualche mese prima aveva espresso la stessa preoccupazione a Marie-Anne Comnène, moglie di Benjamin Crémieux, uno dei suoi 'scopritori' francesi, avvertendola, ahimè profeticamente, che vi "sono delle persone che raggiungono i 70 anni. Ma non molte". In una delle ultime lettere conservate, del 28 luglio 1928, indirizzata a Heinrich Horvàt che si era offerto di tradurre la *Coscienza* in ungherese, rivolge l'invito, questa volta legittimo per come sarebbero andate le cose, di fare "in fretta, perché sono molto vecchio e vorrei arrivare a vedere un po' del mio successo".

Di particolare interesse la lettera inedita scoperta nel 2021 da Beatrice Stasi nei fondi archivistici della Fondazione Primo Conti di Fiesole. È indirizzata ad Attilio Frescura, consulente letterario della casa editrice di Licinio Cappelli, dove sarebbe apparsa, nel 1923, la prima edizione de *La coscienza di Zeno*. L'editore bolognese aveva accettato di pubblicare il romanzo, ma soltanto dopo una "limatura accurata" (Maier, 1973, 98) che venne affidata ad Attilio Frescura, "un critico dei più terribili" come Cappelli si premurò di avvertire l'autore (Maier, 1973, 99). "Al nome di un simile, severo e implacabile revisore – scrive Mario Lavagetto- non si può reprimere un brivido pensando che qualche anno dopo lo stesso Frescura scriverà un libro in cui indicherà il modello più compiuto, elegante e moderno di prosa italiana nello stile di Benito Mussolini" (Svevo, 2004, CXIX). Svevo accetta la "limatura" ed il 13 gennaio 1923 scrive a Frescura una lettera che intenerisce per la sua umiltà e per l'atteggiamento

4. Szombathely fece la revisione di *Senilità* in vista della seconda edizione. Cfr.: Riccardo Cepach e Simone Ticciati. (2021). "Vissimo tanto vicini". Lettere inedite di Italo Svevo ad Ario Tribel e Marino Szombathely. *Diacritica*, VII (39), 519-544.

remissivo nei confronti dell'interlocutore (Svevo, 2021, 957 e ss.). Questi risponde il mese successivo, esponendo con "franchezza rude" le sue perplessità, sulla lingua, in primo luogo, impossibile da risistemare, sarebbe stato necessario, afferma in modo perentorio, "riscriverlo tutto". Per quanto riguarda la trama, l'aveva trovata prolissa, soprattutto l'ultimo capitolo ed il finale, per cui proponeva di rimaneggiare entrambi per dare "una conclusione logica al racconto, che così ne è senza" (Maier, 1973, 99-100). Lo scambio epistolare tra i due si chiudeva, apparentemente, senza la risposta di Svevo, il che faceva temere che avesse accettato i consigli di Frescura e riscritto l'ultimo capitolo, mettendo così in dubbio l'autenticità delle pagine arrivate fino a noi. La lettera trovata da Beatrice Stasi,[5] datata 15 febbraio 1923, dissipa fortunatamente ogni dubbio (qualcuno lo aveva avanzato): Svevo assume nei confronti di Frescura un atteggiamento più deciso che nella lettera precedente. Difende la propria opera dichiarando in modo perentorio: "pubblico risolutamente il romanzo come sta". Arriva addirittura a biasimare Frescura: "Mi duole che un italiano della sua levatura l'abbia frainteso" cosa del resto inevitabile per "chi non conosce gli studii del Freud e della sua scuola" (Svevo, 2021, 958-959).

Il blocco centrale dell'epistolario con la corrispondenza compresa tra il 1895 al 1922 ha un unico destinatario, la moglie Livia Veneziani: è, scrive Bertoni nella bella introduzione, "un lungo spesso monotono, talvolta ossessivo duetto epistolare con Livia che scandisce la vita del buon borghese, marito, padre di famiglia e uomo d'affari" (Svevo, 2021, 50). In cui però, precisa lo studioso, la scrittura epistolare si configura come una scrittura di contrabbando, una sorta di ripiego sostitutivo, un "surrogato" di quella letteraria. Svevo stesso, d'altronde, a dispetto del 'silenzio' che si era imposto dopo l'insuccesso dei primi due romanzi, aveva scritto in un famoso appunto del 1899 che "non c'è miglior via per arrivare a scrivere sul serio che di scribacchiare giornalmente […]"; concludendo che "fuori della penna non c'è salvezza" (Svevo, 2004, 733). Vi sono lettere, soprattutto quelle scritte dai luoghi ove si recava come agente commerciale della ditta Veneziani, con la descrizione di aneddoti e di tipi, che si possono considerare veri e propri canovacci narrativi.

Il lungo "duetto epistolare" con la moglie è attraversato spesso da un inquietante "gatto nero", come lo definisce lo stesso Svevo, che minaccia di mandare all'aria il loro matrimonio: la gelosia che si acuisce nei periodi in cui Livia si reca, da sola, a Salsomaggiore per le cure termali. Lo scrittore arriva addirittura ad esigere un inventario delle persone di sesso maschile che alloggiano nell'albergo. Lei cerca di tranquillizzarlo dicendogli che ce n'erano, ma erano "tous malades" e raccomandandogli, sempre in francese com'era in uso presso le ragazze di buona famiglia, di sostituire il bromuro di cui faceva abbondante uso durante la sua assenza, con "la mélisse ou l'eau de cédre qui

5. La lettera viene descritta insieme al carteggio Svevo-Frescura in: Stasi, B. (2021). "Pubblico risolutamente il romanzo come sta": tre lettere inedite di Svevo e il finale della *Coscienza di Zeno"* in *Giornale storico della letteratura italiana*, CXCVIII (663). La studiosa nell'edizione da lei curata della *Coscienza di Zeno* (Roma: Edizioni di storia e letteratura, 2008), aveva messo in dubbio la possibilità che Svevo avesse modificato l'ultimo capitolo.

calme si bien les nerfs" (Maier, 1973, 16). La gelosia lo trascina a volte nel territorio in cui si erano già addentrati i personaggi dei due romanzi precedenti: la lettera diviene così anche una sorta -dice Bertoni- di "bollettino interiore, regesto introspettivo, notiziario dell'anima". Ve n'è una che spicca, fra tutte, "per la sapienza compositiva e densità simbolica", quella del 17 giugno 1900, che inizia con la descrizione di un sogno: "Ho sognato-scrive alla moglie- ch'eri morta e messa in bara sul mio letto. […] La bara era oscura e tu dentro tutta luminosa [ma] con un'espressione marcata di rimprovero, io credo in verità un rimprovero perché nella vita che tu m'avevi affidata non avevo saputo mettere abbastanza gioia". Il sogno include la sequenza ironica della suocera, Olga Veneziani, che "correva su e giù (neppure in sogno essa sa stare ferma) a portare fiori per addobbarti". A conclusione della lettera, una singolare confessione: "Io sono in complesso un piccolo delinquente nevrotico e me ne sento a volte assai più infelice di quanto puoi credere. Vorrei al tuo ritorno sapermi padroneggiare. Non lo spero, né speralo tu, in fatto di gelosia" (Svevo, 2021, pp. 321 e ss.).[6]

Dopo il 1925 ed il successo del romanzo, le "lettere – dice Bertoni- cambiano faccia: la vita privata si eclissa, la moglie esce di scena e Svevo comincia a dialogare con nuovi interlocutori, soprattutto quelli che hanno propiziato il suo tardivo e ancora contrastato successo letterario: Eugenio Montale, James Joyce, Giuseppe Prezzolini, Valery Larbaud, Benjamin Crémieux, Mari-Anne Comnène" (Svevo, 2021, 49).

Bibliografia

Maier, B. (Ed.). (1973). *Lettere a Italo Svevo. Diario di Elio Schmitz*. Milano: dall'Oglio.

Stasi, B. (2021). "Pubblico risolutamente il romanzo come sta": tre lettere inedite di Svevo e il finale della *Coscienza di Zeno*. *Giornale storico della letteratura italiana*, CXCVIII (663), 393-414.

Svevo, I. (2004). *Romanzi e "Continuazioni"* (edizione critica con apparato genetico e commento di N. Palmieri e F. Vittorini. Saggio introduttivo di M. Lavagetto). Milano: Mondadori.

Svevo, I. (2004). *Racconti* (edizione critica con apparato genetico e commento di C. Bertoni. Saggio introduttivo di M. Lavagetto). Milano: Mondadori.

Svevo, I. (2021). *Lettere* (a cura di S.Ticciati, con un saggio di F. Bertoni). Milano: il Saggiatore.

Ticciati, S. (2021). Cinque lettere inedite di Italo Svevo a James Joyce (e una nuovamente edita). *Nuova rivista di letteratura italiana*, XXIV (1), 119-136.

6. Su questo sogno, cfr.: Gabriella Contini (1979). *Le lettere malate di Svevo*. Napoli: Guida Editori.